

Verso le periferie del mondo

In occasione della Giornata missionaria mondiale, che si celebra il 20 ottobre, parliamo delle missioni sacramentine. E di una bella ordinazione sacerdotale...

«UNA CHIESA POVERA E PER I POVERI»

di Alvise Marchesini
Centro missionario sacramentino

VOLENDO PARLARE DELLE MISSIONI OGGI, in questo ottobre missionario 2013, non si può non fare riferimento all'insegnamento pratico e vibrante di papa Francesco. Le "3 parole" sulle quali abitualmente imposta i suoi brevi discorsi sono diventate tante e sono parole "chiave". Lui è innamorato di Cristo e della Chiesa; è appassionato delle periferie degli uomini. Vorrebbe incontrare tutti e tutti abbracciare.

Quando parla della missione della Chiesa e dei cristiani, usa espressioni tenere e coraggiose: «Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri. Una Chiesa che va incontro a tutti. Una Chiesa che esce da se stessa per andare nelle periferie, per incontrare i poveri e donare loro il Vangelo di Gesù Cristo». I missionari devono essere «missionari della speranza e della gioia».

LO STILE DELLA MISSIONE

La crisi attuale non è solo economica e culturale, «è crisi dell'uomo. L'uomo di oggi è in crisi». Occorre avvicinarlo con tenerezza e misericordia, con il coraggio della testimonianza di una vita evangelizzata, centrata in Cristo: «Lui è il primo e il più importante».

Citando i due ultimi predecessori, papa Francesco ha fatto sua questa loro affermazione: «Il mondo di oggi ha bisogno non tanto di maestri, ma di testimoni». E poi: «Non parlare tanto, ma parlare con la vita, con la coerenza della vita; coerenza che è vivere il cristianesimo con Cristo che mi porta agli altri»; «la comunicazione della fede si può fare soltanto con la testimonianza e questo è l'amore. Non con le proprie idee, ma con il Vangelo vissuto nella propria esistenza e che lo Spirito Santo fa vivere dentro di noi. E... non chiudersi, per favore! L'uomo è immagine di Dio

e questa crisi profonda può distruggere l'uomo».

Chiudersi nei movimenti, nelle parrocchie... è un pericolo. «Sapete cosa succede quando la Chiesa si chiude? Si ammala. La Chiesa deve uscire da se stessa... per andare dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire». Gesù ci dice:



«Andate in tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo». «A chi esce per strada può capitare un incidente. Ma io dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata che una Chiesa malata di chiusura. Uscite, uscite! Noi dobbiamo fare come Gesù: incontrare gli altri».

All'Angelus di domenica 7 luglio, papa Francesco ha affermato: «Gesù non è un missionario isolato, non vuole agire da solo. È venuto a portare nel mondo l'amore di Dio e vuole diffonderlo con lo stile della comunione e della fraternità. Gesù forma subito una comunità di discepoli che è una comunità missionaria. Subito li allena alla missione, ad andare. Non per stare insieme a socializzare, ma per annunciare il Regno di Dio. Questo è lo scopo ed è urgente anche oggi: bisogna andare e annunciare. Portare la pace, guarire i malati. Gesù vuole guarire l'uomo da ogni male. Quanti missionari fanno questo. Seminano vita, salute, conforto nelle periferie del mondo. Che bello è questo! Non vivere per se stesso, ma per andare a fare del bene. Cari amici, la gioia! Non abbiate paura di essere gioiosi. La gioia che dà il Signore quando lo lasciamo entrare nella nostra vita».

LA FORZA DELL'EUCARISTIA

Sono numerosi anche i sacramentini che si sono dedicati alla missione, spinti dall'Eucaristia che è "braciata e fiamma" dell'amore di Cristo, salvatore e fratello di ogni persona. La Chiesa è famiglia accogliente e aperta a tutti, e il suo cuore palpitante è l'Eucaristia, presenza di Cristo, Pane di



vita del mondo. Un ambasciatore italiano disse in un incontro con un gruppo di missionari in Africa: «Per fortuna ci siete voi missionari a dare speranza a questo popolo che vive nella miseria». Il primo ad offrire speranza è proprio il Cristo, il grande Missionario del Padre.

Ieri come oggi, splendide figure di missionari e missionarie, con dedizione e amore, fanno un bene immenso, senza fare troppo rumore. Essi si occupano non solo di annunciare il Vangelo con la Parola, ma anche di venire incontro alle necessità della gente con cui condividono le situazioni di povertà. Come – per fare solo un esempio – trovare la soluzione per far arrivare acqua sufficiente a Lonzo (Congo), sia per i fabbisogni del villaggio che delle strutture sociali a servizio di una vasta zona rurale (dispensario, scuole...); la sorgente, purtroppo, si sta esaurendo. L'acqua

è vita e salute. Padri e suore vivono nell'angoscia: l'acqua è un bene vitale... non se ne può fare a meno. Ma anche questa sfida potrà essere superata con la buona volontà e la generosità di tutti.

A sinistra: la sorgente e il sistema di pompaggio dell'acqua a Lonzo, Congo. Sopra: ordinazione sacerdotale di p. Victor, con l'abbraccio del vescovo

L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI P. VICTOR ROLAND BADJI

di Boniface Faye

ZIGUINCHOR È UNA BELLA CITTADINA CHE SI SNODA lungo un braccio dell'Oceano Atlantico ed è capoluogo della regione sud del Senegal, detta Casamance.

I portoghesi si sono installati promuovendo l'evangelizzazione della regione. Hanno costruito, 125 anni or sono, una bella chiesa a tre navate, stile coloniale, che ora è diventata la cattedrale della diocesi di Ziguinchor, dedicata a Sant'Antonio di Padova. Questa regione si trova tra due stati: il Gambia, che era sotto dominazione inglese, e la Guinea Bissau, sotto dominazione portoghese.

Otto dei nostri confratelli sacerdoti o professi senegalesi sono originari di questa regione, senza contare i novizi e gli aspiranti.

L'ORDINAZIONE DEI SACERDOTI

Il 29 giugno, solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, è stato il giorno scelto dal vescovo di questa diocesi, monsignor Paul Abéle Mamba Diatta, per l'ordinazione dei sacerdoti della sua diocesi. Alcune congregazioni hanno colto l'occasione per l'ordinazione sacerdotale di alcuni dei loro membri.

Anche noi, sacramentini, avevamo un candidato, p. Victor Ro-





A sinistra: imposizione delle mani. Sotto: p. Victor con p. Eugenio Barbosa Martins (a sinistra), superiore generale, e p. Rizieri Santi, superiore provinciale



land Badji, figlio di quella terra benedetta evangelizzata dalla Congregazione dello Spirito Santo. P. Victor è il primo sacerdote originario del suo villaggio, che si chiama Balandine. Frequentava l'università di Dakar. Aveva scelto la facoltà di Scienze e dopo la sua licenza ha sentito la chiamata del Signore. Così, pur essendo l'ultimo della sua famiglia (il papà è morto quando era ancora piccolo), non ha esitato ad affidare al Signore la sua mamma per entrare a far parte della nostra famiglia religiosa. Il Signore ha chiamato a sé anche la mamma giusto una ventina di giorni prima della sua ordinazione sacerdotale.

UN'INTENSA CELEBRAZIONE

Alle ore dieci è iniziata la celebrazione di ordinazione. La cattedrale era stracolma di persone che già dal mattino presto erano arrivate per assicurarsi un posto. Tutti i sacerdoti della diocesi erano presenti con altrettanti numerosi sacerdoti di diverse congregazioni. Accanto al vescovo locale che presiedeva, c'era pure monsignor Jean-Pierre Bassene, vescovo di Kolda, nella cui diocesi siamo presenti anche noi nella parrocchia Santa Germana di Marsassoum.

Una forte delegazione di sacramentini ha partecipato all'ordinazione sacerdotale del nostro con-

fratello: il p. generale, p. Martin Tine, consigliere generale e delegato per l'Africa, il p. provinciale, il p. regionale, quattro altri padri sacramentini, due nostri scolastici, ritornati per le loro vacanze dal Congo dove frequentano Teologia, e i nostri giovani aspiranti e postulanti che frequentano la facoltà di Filosofia a Dakar. La celebrazione è stata magnifica. I canti erano accompagnati dagli strumenti musicali tipici del Senegal del Sud, la processione offertoriale si è svolta al ritmo di danze, eleganti e piene di grazia, che invitavano alla preghiera.

Molto bella l'omelia del vescovo. Prendendo spunto dalla diversità di temperamento dei due apostoli Pietro e Paolo, ha sottolineato la loro complementarietà; nelle diversità dei loro doni hanno annunciato lo stesso Vangelo. Quasi volesse ricordare ai consacrati che i diversi carismi propri delle loro rispettive congregazioni costituiscono una ricchezza e uno stimolo per una vera nuova evangelizzazione.

Dopo la celebrazione abbiamo accompagnato p. Vittorio al suo villaggio natale, distante una sessantina di chilometri dalla città. Un viaggio in piena foresta, colma di alberi immensi, soprattutto

manghi pieni di frutti gustosissimi.

La Casamance, desiderosa di maggiore autonomia, è dal Natale 1981 in ribellione contro il governo centrale senegalese. Naturalmente la foresta è il rifugio più sicuro per i ribelli. Il Signore ci ha assistiti e non abbiamo incontrato nessuna sgradita sorpresa. Non essendo ancora iniziata la stagione delle piogge, le piste erano abbastanza praticabili, senza troppi scossoni.

LA FESTA DEL VILLAGGIO

Dopo circa due ore di auto siamo arrivati al villaggio del neo ordinato, accolti dagli spari dei fucili artigianali, dal rullio dei tamburi che sembravano impazziti dalla gioia e dalla popolazione che

è venuta a incontrarci al limite del villaggio.

P. Vittorio, rivestito degli abiti sacerdotali e con il cappello tradizionale del suo popolo, ha fatto il suo ingresso nel villaggio scortato da due ali di popolo in festa.

I nostri aspiranti, capitanati da p. Antoine Ndong, hanno manifestato tutta la loro gioia con danze, coinvolgendo tutta la popolazione.

Le danze, pur essendo stupende, sono state un po' contenute a causa della recente morte della mamma del novello sacerdote, scomparsa una ventina di giorni prima.

Un corteo, a passi cadenzati, ha accompagnato p. Vittorio fino alla casa dei suoi antenati per prendere un giusto ristoro dopo tante emozioni.

A noi sacramentini la gente ha offerto il pranzo all'ombra dei grandi alberi di mango.

All'alba del giorno dopo, il 30 giugno, siamo stati svegliati dal rullio dei tam-tam che annunciavano a tutti gli abitanti della foresta questo bel giorno di festa per il neo sacerdote sacramentino, p. Vittorio.

Il p. generale, il p. provinciale, il p. regionale, il consultore generale e p. Paolo Signori hanno rag-



Sopra, in senso orario: p. Victor, il pranzo dopo l'ordinazione sacerdotale e la prima Messa presieduta dal neosacerdote



giunto da Ziguinchor il villaggio per partecipare alla festa del confratello. Il viaggio non ha presentato troppe difficoltà: qualche controllo della polizia, molti sbarramenti, ma, grazie a Dio, nessun cattivo incontro con i ribelli.

LA PRIMA MESSA

I padri sacramentini sono arrivati al villaggio già in gran festa e sono stati accolti dal parroco e dal suo vicario con molta cordialità. Si sarebbe detto che si conoscevano da sempre.

La cordialità e l'ospitalità di questo popolo è veramente proverbiale, fa cadere ogni barriera e, se non ci si capisce a causa della lingua, ci si parla con il sorriso e con forti strette di mano, che sono molto più eloquenti delle parole.

All'ombra degli immensi alberi di mango era preparato, come in una cattedrale senza muri e aperta sul mondo, il luogo della celebrazione della prima messa presieduta da p. Vittorio. La processione si snodava a passo di danza e al ritmo dei tam-tam *diolà*, dalla casa del novello sacerdote verso il luogo della celebrazione. Il parroco ha spiegato, in lingua locale, il senso di questa celebrazione desiderata da tanto tempo e più unica che rara.

La corale trasportava in un mondo veramente surreale. Bambini, giovani, adulti cantavano a meraviglia, con vera maestria:

mille bocche ma una sola voce. Anche se non si conosce la lingua, si è talmente coinvolti che si vorrebbe cantare con loro. P.

Victor con la sua voce melodiosa sembrava aver da sempre celebrato la messa. Il clima di preghiera era di una intensità impossibile da descrivere.

La processione offertoriale, ritmata dagli adolescenti del villaggio, vestiti dei loro abiti tradizionali, ha ricordato certamente a p. Victor i colori vivaci della sua tradizione e a tutti il ricordo che il frutto della terra e del lavoro dell'uomo, anche se fatto di cose semplici, ha un grande valore agli occhi di Dio.

ANCORA FESTA...

Il tonfo della caduta di qualche grosso mango dagli alberi non distoglieva dalla preghiera e dal raccoglimento. Un giovane sacerdote diocesano ha fatto un'eccezionale omelia in lingua locale, che poi lui stesso ha riassunto in francese per quelli che non conoscono la lingua *diolà*.

Al termine della celebrazione dell'Eucaristia tutti erano invitati a condividere il pranzo, evidentemente sempre all'aperto.

Dopo il pranzo, lo stesso luogo della celebrazione dell'Eucaristia si è trasformato nel luogo del-

la festa, animata da un ragazzo che aveva a sua disposizione ben quattro tam-tam dai quali sapeva estrarre ritmi meravigliosi. Il nostro p. generale e il p. regionale non hanno saputo resistere al richiamo dei ritmi dei tamburi, e ci hanno offerto così uno spettacolo nello spettacolo. Naturalmente anche i nostri giovani studenti di teologia e di filosofia hanno dato prova di grande bravura nelle danze tradizionali.

Il pubblico, davanti a tanto spettacolo fuori programma, ha lanciato loro foulard, sciarpe e fiori. Bisogna proprio dire che i futuri sacramentini hanno imitato Davide danzante davanti all'Arca del Signore.

Ma anche le cose più belle sulla terra hanno una fine. Quando scende la sera non è mai prudente farsi cogliere dal buio nella foresta!

Così abbiamo lasciato questo lembo di paradiso terrestre ma con tanta voglia di ritornarvi ancora. Il prossimo anno, se il buon Dio vorrà, torneremo in questa straordinaria regione del Senegal per accompagnare due altri confratelli sacramentini che saranno ordinati sacerdoti.